seem well trodden ground, yet still manage to bring new insights and offer novel solutions. Of particular note is Leonardo Cecchini's "Galeotto fu il libro e chi lo scrisse. Some remarks about intertextuality in *Inferno* V," P.M. Mehtonen's "Dante's avant-gardism reinvented. Past and present vernaculars in the 1920's," and Asbjørn Bjørnes's "Dante and the Bible. A reading of central passages in the *Vita Nuova* and the *Commedia*."

The last English language essay in the collection, Unn Falkeid's "Petrarch in the footsteps of Dante" takes its cue from Mazzotta's overture in presenting Dante himself as a foundation for further poetic exploration. Falkeid, a post doctoral fellow at the University of Oslo and editor of the volume, considers the oft-noted resemblances between Petrarch's Ascent on Mount Ventoux and Dante's own purgatorial journey but offers a somewhat different conclusion from that ordinarily reached by Dantisti. By following in Dante's footsteps, even if unwittingly as he claims, Petrarch has the opportunity to reassess or reappraise, as it were, the poetic model offered by Dante. Petrarch's rereading or reappraisal of the *Commedia*, Falkeid suggests, is in fact what leads to a detheologizing of the great poem and opens the door to a new poetic construction. Just as Petrarch was led by Dante, so then are Falkeid's scholars led by those who trod before. It is fitting, therefore, that Mazzotta's essay on Dante and foundations should ultimately lead the reader to Falkeid's study of Petrarch and the birth of a new humanism. The order of the essays in the book thus demonstrates Dr. Falkeid's clear understanding of the road that human thought follows, as each essay easily gives way to the next. It is with a sense of disappointment then that this reader reached the last three essays, those written in Danish. Some obvious cognates made their titles comprehensible but my inability to read Danish meant that their contents remained a mystery to me. Their inclusion should not, however, be seen as a negative, but rather as an invitation to learn more, another language perhaps, to think anew and to understand Dante in yet another way.

MARY WATT

University of Florida

Olivia Holmes. *Dante's Two Beloveds. Ethics and Erotics in the "Divine Comedy"*. New Haven and London: Yale University Press, 2008. Pp 272. ISBN 9780300125429, £35.00.

Il giudizio di Simone Marchesi su questo innovativo saggio di Olivia Holmes, riportato sul dorso di copertina del libro, può ottimamente servire a introdurre questa nostra breve recensione, la cui acribia sarà forse in parte viziata da un'entusiastica adesione alla metodologia e ai risultati dell'intensa e documentata ricerca dell'autrice (già peraltro distintasi nel mondo degli studi medievali nordamericani col suo volume *Assembling the Lyric Self. Authorship from Troubadour Song to Italian Poetry Book* pubblicato nel 2000 e vincitore del premio AAIS di quell'anno): "*Dante's Two Beloveds* maintains a rare balance between the philological and semio-

logical perspective. Holmes makes an important contribution to Dante studies".

Lo studio è organizzato in sei capitoli preceduti da un'introduzione e seguiti da una succinta ricapitolazione delle conclusioni del lavoro. Nel primo di questi, *Two Ways and Two Ladies*, l'autrice affronta la questione chiave del contributo, e cioè il fatto che Dante abbia deliberatamente scelto di drammatizzare le vicende del pellegrino nell'al di là, non soltanto servendosi del modello poreutico o 'del viaggio', ma attraverso quella che la Holmes definisce "Dante's depiction of the consequences of free will in terms [...] of a choice between two attractive women [...]" (194) sulla scia del classico modello della scelta erculeo e pitagorica fra due sentieri divergenti. Nel secondo capitolo, "Wisdom and Folly; Lady Philosophy and the Sirens," la cogente scelta fra le due donne è rintracciata nell'alveo della tradizione sapienziale biblica (e cioè nei libri della *Sapienza*, *Siracide*, e *Proverbi*) con la sua peculiare rappresentazione di queste due affascinanti figure muliebri, la Sapienza e la Stoltezza personificate, rivali nel 'corteggiare' o 'chiamare a sé' l'uomo che fra esse deve fare una scelta. Il terzo capitolo, "Romance Narratives of Two Women," allarga invece l'analisi di questo 'debito strutturale' dantesco ai precedenti della lirica occitanico-provenzale e alle sue cosiddette *chansons de congé* (o 'del ricambio' di un amore con un altro). Il quarto capitolo, "Ulysses at the Crossroads," si occupa poi, del bivio morale, conoscitivo e amatorio affrontato da Ulisse nel suo ultimo viaggio e l'autrice finisce col vedere nell'eroe greco "a model for how not to behave in the last stage of life and an important counterpart and foil to Dante's pilgrim" (10) e col leggere il sogno del poeta a *Purgatorio* 19, quale "dream which reflects [...] the *Commedia's* larger design" (36). La sezione più lunga del saggio è poi il quinto capitolo, intitolato "Jerusalem and Babylon: Brides, Widows, and Whores," che espande il discorso della Holmes alla femminilizzazione delle due città e all'ottica biblica che le inquadra quali vedove, vergini spose o prostitute nel difficile rapporto con Dio. L'autrice si dilunga specialmente sulle implicazioni del rapporto matrimoniale in quanto segno di una fedeltà di tipo squisitamente morale. L'ultimo capitolo, "The 'Little While': Departure and Return," è, infine, dedicato al detto giovanneo *Modicum et iam non videbitis me, et iterum modicum et videbitis me* (16.16), nel quale la studiosa rintraccia la cifra più genuina di questa 'drammatizzazione strutturale' dantesca 'in forma di scelta fra due amori'. Esso, infatti, indicherebbe tangibilmente quel movimento dialettico e 'trinitario' fra 'scelta amoroso-morale erronea', pentimento e 'ritorno verso la retta via-amore salutare' che, secondo la Holmes, accompagnerebbe tutte le scelte erico-amorose dantesche analizzate nello studio: "The ethical dualism [...] is overcome; the protagonist discovers that what is decisive is not that he choose the right, but that he choose rightly [...] and that by rejecting the profane for the sacred, Beatrice's human beauty, say, for her divine virtue, or matter for form, he earns both [...]" (34). Concetto sul quale l'autrice torna anche verso la fine delle sue conclusioni: "The *Commedia* teaches that one moves from the body to the soul in order eventually to get back to (or get back) the body again, a maneuver related to [...] the gendered dialectics of passion, reason, and grace, and to the geometrical pattern of an ascending spiral" (196).

All'inizio della recensione si è parlato dell'aspetto innovativo di questo saggio:

vale quindi la pena ricordare come esso si collochi in un fruttuoso dialogo ideale con gli assai recenti saggi di Paola Nasti sul debito dantesco verso il *Cantico dei Cantici* (*Favole d'amore e «saver profondo»*, *La tradizione salomonica in Dante*) e di Antonio Rossini sulla dimensione sapienziale della *Commedia*, nella quale la personificazione della Sofia salomonica tenderebbe a sovrapporsi al corpo glorioso di Beatrice (*Il Dante sapienziale. Dionigi e la bellezza di Beatrice*). Questo, appunto, anche a spiegare il plauso incondizionato dell'estensore di questa recensione all'ultima fatica di Olivia Holmes che, peraltro, arriva quale conferma indiretta di alcune osservazioni proposte, sempre da chi scrive e su questa stessa rivista, a proposito di Dante sospeso fra le bibliche e sapienziali *mulier fortis* e *mulier aliena*. Il punto, tuttavia, non è tanto dar per vero che Dante potesse appropriarsi di certe sceneggiature bibliche, patristiche e romanze della dolorosa scelta d'amore fra due donne, o che egli avesse un enorme debito nei confronti della letteratura biblica sapienziale, ma il collegare questa dinamica al problema etico e a quello del corpo glorioso, così ben studiato da Emanuele Gragnolati (*Experiencing the Afterlife: Soul and Body in Dante and Medieval Culture*) e specchio esso stesso del mistero dell'Incarnazione. Si potrebbe terminare con questo giudizio ermeneutico: laddove il Von Balhasar decise di leggere teologicamente in Dante una dipendenza dell'etica dall'estetica in senso astratto e sistematico, e soprattutto radicando l'ambivalenza della decisione esclusivamente nel problema della Grazia e della complessa figura cristologica di Beatrice (quindi escludendo o svalutando, di fatto, la fascinazione esercitata anche dall'amore erroneo o fallace), Olivia Holmes ha invece 'percorso dall'interno' questa tensione etico-amorosa o etico-estetica che si voglia, rilevandone magistralmente le successive tematizzazioni nel corso del poema e mettendo ancor meglio in luce lo spessore teologico della riflessione dantesca sul peccato e sull'amore di tipo anche carnale.

ANTONIO ROSSINI
University of Windsor

Olga Zorzi Pugliese. *Castiglione's The Book of the Courtier* (Il libro del cortegiano). *A Classic in the Making*. Viaggio d'Europa. Culture e letterature, 10. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2008. 382 Pages. ISBN 978-88-495-1492-6. €40.

This densely written tome brings together more than 25 years of Olga Zorzi Pugliese's erudite contributions to scholarship on Baldassare Castiglione's *Il libro del cortegiano*, beginning with her 1982 article in *Res Publica Litterarum*, and focusing in particular on the outcomes of a more recent project of digital collation of the five most important *Cortegiano* manuscripts (known as A, B, C, D, and L in the accepted designations established by Ghino Ghinassi). The unusual number of drafts that survive of Castiglione's Renaissance masterpiece on the ideals of courtly behavior permit Pugliese's detailed reconstruction of the work's lengthy gestation—its composition, editing, circulation, and re-editing—an analysis that moves far beyond